

# CULTURE

## La conversazione

Esce oggi con La nave di Teseo "Inventarsi una vita. Un dialogo" tra il germanista e lo scrittore Paolo Di Paolo. Due generazioni a confronto sul rapporto tra letteratura e vissuto, sui limiti del "dicibile" al lettore

# Claudio Magris si confessa «Scrivendo si perde l'immediatezza della vita»

### LA RECENSIONE

Marta Herzbruch

Quando esisteva la Repubblica Democratica Tedesca, un buon numero di case editrici pubblicava le novità, classici e molto altro. Peculiarità di quei libri era la presenza di illustrazioni, sia che fossero romanzi, racconti, gialli o poesie. Si trattava di disegni in bianco e nero o di incisioni che sollecitavano curiosità e ne impreziosivano le pagine. Una simile sensibilità tipografica ingentilisce anche "Inventarsi una vita. Un dialogo" firmato da Claudio Magris e Paolo Di Paolo, illustrato con disegni di Jessica Lagatta (*La nave di Teseo*, pp. 192, euro 15). In questo 'libro-intervista', che ripercorre il pensiero e le grandi tappe della vita e dell'opera dello scrittore triestino Claudio Magris, i disegni che ne intervallano i capitoli sembrano aprire altrettante finestre nell'invenzione di una vita possibile evocata nel titolo del libro.

Nè testamento letterario, nè confessione autobiografica, in "Inventarsi una vita" Claudio Magris (Trieste 1939) e Paolo Di Paolo (Roma 1983), stilano un bilancio

delle loro vite, evitando di cadere nell'aneddotica, nel gossip, nel privato, privilegiando viceversa i grandi temi metafisici dell'esistenza, dell'impegno civile e scandagliando le croci e le delizie del mestiere dello scrittore, che poi, in fondo, è soprattutto quello di lettore. Quindi un mondo che ruota tutto attorno alla scrittura e alla capacità di creare pensiero, pensiero critico, ma anche narrazione, narrazione a tutti i livelli possibili perché, alla fine, l'importante è essere o meno capaci di raccontare storie. Forse anche solo quella della propria vita.

La prospettiva scelta trascende l'oggi perché sempre proiettata verso un domani ancora ricco di promesse; come quella della imprescindibile presenza del mare, orizzonte vicino e azzurro e liquido, raggiungibile a piedi e in cui immergersi e nuotare.

L'uno pone serrate domande, l'altro fornisce lunghe, articolate risposte. Sono le voci di un deferente lettore e di un ideale maestro. Paolo Di Paolo collabora alla Repubblica e all'Espresso e conduce il programma "La lingua batte" su Rai Radio Tre. È autore di sei romanzi tra cui "Lontano dagli occhi" (Premio Viareggio 2019) e ha affrontato questo "dialogo" con Claudio Ma-

gris forte dell'esperienza di altri 'libri intervista' realizzati in passato con Antonio Debenedetti, Dacia Maraini, Raffaele La Capria, Elio Pecora, Nanni Moretti e Umberto Orsini.

Il suo colloquio s'apre su riflessioni sollecitate dal proprio libro: "Svegliarsi negli anni '20", ovvero nei turbolenti anni Venti di questo secolo, e si dipana poi in uno slalom attraverso le pubblicazioni di Claudio Magris, sempre nella lista dei possibili candidati al Nobel per la letteratura. A partire da quel fortunato "Il mito absburgico nella letteratura austriaca moderna" (1963) che aveva affascinato l'autore "perché era un mondo dell'ordine che aveva scoperto e indagato il disordine (...) un laboratorio del nichilismo contemporaneo e insieme una guerriglia conto di esso" fino a "Lontano da dove. Joseph Roth e la tradizione ebraico-orientale" (1971), da "Danubio" (1986) a "Polene" (2019), da "Microcosmi" (1997) a "Tempo curvo a Krems" (2019), da "La mostra" (2001) a "Non luogo a procedere" (2015). Il tutto immerso in una cosmogonia di riferimenti letterari che stimola sempre nuove scoperte e collegamenti, come le motivazioni della donazione che Claudio Magris ha



Paolo Di Paolo

fatto nel 2021 del suo archivio e di quello di Marisa Madiere al Gabinetto Vieusseux di Firenze, "specchio e l'immagine di una vera, schietta, grande Italia".

Un libro, questo, dove spesso gli uomini hanno nomi e cognomi, mentre per pudore o reticenza, alcune delle donne citate sono evocate solo col nome proprio, come nel ricordo affettuoso alla cucina Viviana, aristocratica guerriera contro un male crudele, o nel ringraziamento a una Luisa a cui l'autore di "Non luogo a procedere" deve la scoperta "delle Antille, della Martinica, luoghi di incontro, di fusione, di scontro."

Un libro in cui lo scrittore più giovane e quello più maturo, la cui opera è nell'empireo dei Meridiani Mondadori, cercano uno spazio di lettura diverso del presente, e lo fanno esplorando le possibilità della scrittura, che Magris ha sperimentato in tutte le sue tonalità, dal saggio al dramma, dal romanzo al diario di viaggio, scrittura che ha spesso un carattere epifanico e rimanda al recente "Istantanee" in cui Magris coglie, come in un'improvvisa rivelazione, il volto "candido, comico, tragico, cinico, struggente, incantevole, repellente" del mondo. Consapevoli entrambi i coautori che scrivere può avvicinare alla vita ma anche allontanarla irrimediabilmente, alla domanda di Paolo, "Cosa si perde, scrivendo?" Claudio risponde che "Si perde forse l'immediatezza, la lasciarsi andare al fluire di sensazioni, sentimenti, pensieri".

Nè risulta una meditazione a due voci sul misterioso rapporto fra il vissuto – con tutte le sue paure, sofferenze, perdite, successi e aspettative – sulle "tante possibilità perdute, vilmente scartate, forse anche giustamente respinte" ammette Magris, e lo scrittore, ovvero sui limiti del dicibile, o di quanto, dietro la sua maschera, l'autore sia o meno disposto a rivelarsi al lettore. —



### LIBRI

## Tutti pazzi per le Indemoniate terza edizione del saggio di Borsatti

Castelvecchi ripubblica lo studio che ha riaccessato i riflettori sulla vicenda delle donne di Verzegnis. Esce anche il romanzo di Cargnelutti (Mursia)

Paolo Marcolin

Lassù tra le montagne, tra i sentieri che portano al monte Verzegnis e al lago omonimo, percorsi in scarpe da trekking, centocinquanta an-

ni fa si annidava la coda del diavolo. Difficile immaginarlo, pensando al volto amabile che la Carnia offre oggi ai turisti, profumato di cjarsons alle erbe e calzato di scarpette, eppure tra il 1878 e il 1880 una quarantina di donne cominciò a dare in escandescenze alla vista di sacerdoti, luoghi e simboli sacri. All'epoca si pensò che le signore, tutte residenti nelle frazioni di

Villa e Chiaicis di Verzegnis, il comune della Carnia che oggi conta circa 900 abitanti, fossero preda di una epidemia di possessione e come tali furono sottoposte a esorcismi nel santuario di Clauzetto. A far luce sulla vicenda toccò ai medici Giuseppe Chiap e Fernando Franzolini, gli stessi che dopo essere stati incaricati dalla Prefettura di Tolmezzo, visitarono le "possedute" e

diagnosticarono una forma particolare di isteria, ovvero l'istero-demonopatia.

Il caso divenne molto celebre nell'Europa di fine Otto-

cento e fu studiato dalla letteratura scientifica coeva. Ma non fu un caso isolato, anche a Ligosullo nel

1674 avvenne un analogo episodio di donne preda, si disse, del *diavolot*, del maligno. Dopo un secolo buono di silenzio, alla fine del Novecento un saggio di Luciana Borsatti riportava a galla la vicenda, dando la stura

a tutta una serie di elaborazioni culturali, dal lavoro del giornalista del "Piccolo" Pietro Spirito "Le indemoniate di Verzegnis", alla drammaturgia firmata da Giuliana Musso e Carlo Tolazzi e prodotta dal Teatro Club Udine assieme allo Stabile regionale dal titolo "Indemoniate", a un video del regista Giampaolo Penco.

Ora sul caso delle indemoniate si riaccendono i riflettori e il motivo lo spiega la stessa Borsatti nell'introduzione alla terza edizione di "Le indemoniate", (Castelvecchi, 288 pagg., 20 euro) suggerendo al lettore che quella particolare alleanza tra autorità medica e apparati dello Stato che determinò la risposta dei pote-

ri pubblici dell'epoca, abbia analogie con il nostro recentissimo passato. Nell'analisi della Borsatti viene ricostruito il comportamento epidemico delle indemoniate, l'intervento del clero, il ruolo, e anche la crisi, dell'esorcista, la diagnosi psichiatrica di "istero-demonopatia", l'intervento della forza pubblica, la deportazione coatta delle malate nel manicomio di Udine, il gioco delle parti e le divisioni interne al clero e al ceto politico.

Accanto al saggio di Borsatti, e alla ripubblicazione del libro di Spirito per i tipi di Biblioteca dell'Immagine, ecco che quasi contemporaneamente esce anche "Le spiritate di Verzegnis"

